

RITRATTI

# Sainte-Beuve: et voilà Madame la France

Principesse, amanti, salonnières e muse galanti in una sessantina di "Lunedì" del grande critico

GIOVANNI BOGLIOLO

**A**veva probabilmente ragione Proust a sostenere che «un libro è il prodotto di un io diverso da quello che manifestiamo nelle nostre abitudini, nella vista sociale, nei nostri vizi». Ma hanno sicuramente avuto torto coloro che hanno trasformato la sua condanna di Sainte-Beuve, il critico che sulla confusione sistematica tra io creatore ed io sociale aveva costruito la sua opera monumentale, in una sentenza senza appello. Tant'è vero che, dopo un'eclissi di mezzo secolo, l'opera di Sainte-Beuve torna in auge, sia in Francia, dove sono usciti in economica i suoi *Portraits* e una scelta di studi critici ordinati cronologicamente a costituire un *Panorama de la littérature française*, sia in Italia dove nei Millenni einaudiani è stato di recente riproposto quel capolavoro assoluto che è *Port-Royal* ed ora vede la luce - grazie all'editore Aragno e al curatore Vito Sor-

bello, non nuovi entrambi a coraggiose e meritorie imprese culturali - un'ampia e organica scelta dei *Lunedì*.

Tra i quasi cinquecento articoli che il critico ha scritto per la sua rubrica settimanale, prima sul *Constitutionnel* e poi sul *Moniteur*, Sorbello ne ha scelti una sessantina dedicati a figure femminili della letteratura e della società intellettuale francese dal quindicesimo al diciannovesimo secolo, da Giovanna d'Arco a Madame Tastu. Basta leggerne a caso qualche riga per lasciarsi catturare dall'intensità e dall'eleganza di una conversazione colta (*causeries*, chiacchierate, le chiamava Sainte-Beuve) che emula e celebra quella che ha animato per secoli i salotti e le corti ed ha costituito il cardine e il distintivo della civiltà francese. Nulla di frivolo, ma ogni dettaglio, comprese le frivolezze, repertoriato con laboriosa ricerca e inserito nel tessuto mutevole della conversazione per delineare, ciascuno nella sua inimitabile tipicità, una sterminata galleria di ritratti.

Può sorprendere che per un campione della critica letteraria come Sainte-Beuve la letteratura abbia confini tanto labili. Questi ritratti femminili hanno per soggetto, come annuncia il sottotitolo, più Principesse, amanti, salonnières e muse galanti che vere e proprie scrittrici e anche quelli maschili sembrano spesso trascurare gli autori più illustri per occuparsi dei minori e dei minimi. Ma lo studioso era animato dalla particolare curiosità del botanico che nel suo erbario non concepisce preferenze né crea gerarchie e con questa sua rigorosa e paziente campionatura di spiritualità ambiva a realizzare una vera e propria «storia naturale letteraria».

Più ancora sorprende constatare con quale levità e con quante contraddizioni il critico applichi, al di là delle sue stesse perentorie formulazioni («tale albero, tale frutto»), il metodo biografico così severamente censurato da Proust. Più che una dipendenza dell'opera dalla vita Sainte-Beuve fa emergere

gli infiniti e spesso infinitesimi rapporti che s'intrecciano tra

queste due manifestazioni di una stessa personalità. Per di più, nell'indagarle, mimeticamente se ne appropria, offrendo all'una e all'altra la cassa di risonanza della propria empatia: «Per me», dice, «la critica è una metamorfosi: io cerco di scomparire nel personaggio che riproduco». In realtà vi rimane ben presente per l'impronta che lasciano nei ritratti i suoi gusti, la sua erudizione, il suo acume analitico, la sua sapienza compositiva e soprattutto il suo stile, perché il suo è un discorso critico che si caratterizza per la costante pronuncia dell'io e l'esplicitazione di predilezioni e idiosincrasie.

È anche per questo che fa un gran bene, dopo decenni di conclamate e spesso sterili scientificità, tornare oggi ad affidarsi alla sapienza interpretativa di un critico che aveva capito che la sua arte non sarebbe mai potuta diventare completamente una scienza positiva e che, per praticarla, si doveva «scrivere il più possibile come si parla e non parlare troppo come si scrive».

*Figure della letteratura e della società intellettuale: dal Quattrocento all'Ottocento*

